

Stalking e violenze alla fidanzata un anno all'ex nazionale di tuffi

LA SENTENZA

Si sentiva continuamente controllata. I suoi movimenti, le persone che incontrava. Tutto era sempre sotto osservazione. Tanto che quella relazione cominciata tempo prima con un collega - un tuffatore come lei, della nazionale italiana, di pochi anni più grande - era diventata tossica. «Una volta, durante una cena di gelosia, mi aveva sbattuto la testa contro il volante», aveva raccontato. E allora la giovane, che aveva appena compiuto 16 anni quando aveva avuto inizio il fidanzamento, aveva denunciato l'ex ragazzo Andreas Larsen Sargent, classe 1999, all'epoca astro nascente dei tuffi. Ieri in una delle aule di piazzale Clodio si è concluso il processo a suo carico con una condanna in primo grado a un anno di reclusione per stalking con pena sospesa, a condizione che svolga un percorso per uomini maltrattanti.

L'INCONTRO

I due si erano conosciuti in piscina, all'Acqua Acetosa. Lui - nato a Copenaghen da padre danese e madre italiana - arriva in Italia grazie a un allenatore federale che lo nota e viene tesserato da una società romana. Anche la ragazza si allena nello stesso posto e così si cominciano a frequentare. La relazione comincia nel 2021. «Mi sentivo lusingata - ha detto la vittima nel corso della sua testimonianza, a giugno - perché lui era più grande». Sono in momenti diversi di carriera. Larsen è sul trampolino di lancio. In quel periodo comincia a far parte anche della Nazionale, con cui parteciperà alle Olimpiadi di Parigi del 2024, mentre lei gareggia ancora nelle squadre giovanili azzurre. Sin dal primo momento, l'imputato chiedeva alla giovane «foto e video per vedere dove fossi». Voleva - questo emerge dalla ricostruzione degli inquirenti - «controllarle sempre il cellulare e conoscere la sua posizione in tempo reale». Sono tanti gli episodi di gelosia che la vittima ha raccontato. Uno dei primi è datato a settembre 2021. Mentre lei stava uscendo dalla vasca, aveva alzato la testa per vedere gli allenamenti in corso degli altri ragazzi. Ma que-

► Il giovane era stato denunciato dalla ragazza, allora 16enne
«Una volta in auto mi aveva sbattuto la faccia contro il volante perché avevo guardato gli allenamenti dei maschi in piscina»
Pretendeva da lei foto e video per controllare sempre dove fosse

Torpignattara La coppia di ladri bloccata durante la fuga



Rubano zaino e pc da una macchina, arrestati dai vigili

Hanno svaligiato una Smart Fortwo a Torpignattara, ma sono stati intercettati da una pattuglia della polizia locale che li ha bloccati e arrestati per furto aggravato. Gli agenti del V Gruppo Prenestino mercoledì pomeriggio si sono imbattuti nel proprietario dell'auto razzata poco prima. I vigili hanno individuato due cittadini algerini di 20 e 22 anni che si erano appena sbarazzati della refurtiva, uno zaino con un pc Apple e due pos, restituendola al proprietario.

ENTRAMBI NUOTATORI SI ERANO CONOSCIUTI ALL'ACQUA ACETOSA ANCHE DOPO LA ROTTURA L'IMPUTATO CONTINUAVA A PERSEGUIRARLA

sto era bastato per scatenare la furia di Larsen. «Una volta usciti, in auto, ha cominciato a urlare e mi ha sbattuto la faccia sul volante. Pensavo di essermi rotti il naso perché ero tutta rossa. Allora per coprire il rossore mi ha fatto mettere una mascherina». Non un'occasione isolata

SCENATE DI GELOSIA, MESSAGGI E CHIAMATE QUOTIDIANE. ALLA FINE L'ADOLESCENTE ERA STATA COSTRETTA A TRASFERIRSI NEGLI USA

Sparò al ladro, non rischia più l'ergastolo La madre della vittima: morto due volte

L'UDIENZA

Non rischia più l'ergastolo Antonio Micarelli e potrebbe anche accedere a un rito alternativo che gli consentirebbe di ricevere un ulteriore sconto di pena. E quanto stabilito durante la prima udienza che la guardia giurata, accusata di omicidio volontario e tentato omicidio per aver sparato contro un gruppo di rapinatori in fuga, uccidendone uno con un colpo in testa, ha affrontato nell'aula bunker di Rebibbia, al fianco dei suoi avvocati, il professore Franco Coppi, il penalista Valerio Orlandi e l'avvocato Pietro Pomanti.

IL DOLORE

E se per la difesa, che ha visto accogliere la propria questione di nullità del decreto di citazione a giudizio proprio sulla parte relativa alle aggravanti, è stato quello di ieri un passo importante che ha evitato lo spettro del carcere a vita per l'imputato, per la famiglia di Anton Ciurciemel è stato «come se fosse morto di nuovo». La mamma Elena ieri ha avuto un malore, la donna chiede «giustizia per mio figlio, era giusto che pagasse il suo debito ma doveva farlo chiuso in carcere tutt'al più, non dentro a una bara al cimitero. Chi lo ha ucciso, però, ha sbagliato



La vittima Anton Ciurciemel con la mamma. In alto, una telecamera inquadra Micarelli che spara

due volte e saldare il suo conto». «Io e mio marito da quel giorno non viviamo più e chi ci ha portato via il nostro Anton non solo non ha neanche provato subito a salvarlo, preoccupandosi prima di chiamare il suo avvocato, ma oggi (ieri, ndr) non ha mostrato il minimo segno di pentimento o

pietà», ha aggiunto la madre del 24enne in lacrime.

«Una vera e propria caccia all'uomo» senza «scrupoli di sorta» e senza nessuna «forma di rispetto per la vita umana». Così il gip Rosalba Liso scriveva nell'ordinanza di applicazione della misura cautelare in carcere di Mica-

relli, riguardo ai delitti presumibilmente commessi dall'imputato nel tardo pomeriggio del 6 febbraio 2025. Micarelli ha detto fin dal primo momento di aver agito per legittima difesa e di aver sparato a terra, a differenza delle immagini restituite dalla telecamera di un palazzo vicino. A ricostruire

Genio Civile

Finti collaudi e mazzette In 21 rischiano il processo

Corruzione, falso in atto pubblico, accesso abusivo a sistema informatico, uso abusivo di sigilli e strumenti veri, emissione di fatture per operazioni inesistenti. È lungo l'elenco di reati commessi tra il 2019 e il 2022 per i quali, a vario titolo, 21 indagati rischiano di finire a processo nell'ambito dell'inchiesta su un giro di tangenti che andavano dai 100 ai seimila euro - per manipolare i controlli antisismici, falsificare documenti accedendo ai database della Regione. Secondo il gip si trattava di «un vero e proprio sistema per manipolare l'istruttoria tecnico-amministrativa e ottenere il rilascio di permessi o autorizzazioni in sanatoria in assenza delle condizioni normative». Il pm Carlo Vilani, titolare delle indagini, ha chiesto per gli indagati il rinvio a giudizio. Lo scorso gennaio erano finiti ai domiciliari in tre: Luigi De Simone, Danilo Subiaco e Rosa Gargiulo. De Simone nella veste di funzionario della Regione applicato presso la Direzione regionale Lavori pubblici, stazione unica appalti, risorse idriche e difesa del suolo, area Genio Civile di Roma Città Metropolitana; Subiaco nella veste di funzionario della Regione applicato presso l'area del Genio Civile, responsabile del procedimento per le istanze di autorizzazioni sismiche o deposito di progetti e membro della Commissione antisismica. A finire ai domiciliari due mesi fa anche Gargiulo, punto di riferimento - secondo l'accusa - per i privati in cerca di agevolazioni. In un episodio contestato dalla procura, De Simone avrebbe ricevuto dal geometra Bruno De Filippis, anche lui indagato, tramite Gargiulo, «la promessa e la dazione di denaro». Per «far ottenere al geometra la dichiarazione di conformità strutturale e urbanistica di immobili edificati nel corso del tempo e i cui adempimenti previsti non erano stati completati entro i termini di legge, da parte dell'area del Genio Civile, De Simone formava con Gargiulo falsi verbali di fine lavori, falsi certificati di collaudo statici e di idoneità statica, che protocollava retrodatandone falsamente il deposito a periodo precedenti il 2013».

F.Poz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quanto accaduto nel cortile di via Cassia 1004 quel giorno, le indagini dei carabinieri del Trionfale, coordinati dal procuratore aggiunto Giuseppe Cascini e dal pm Fabio Santoni. Secondo l'accusa Micarelli è da poco tornato a casa quando sente dei forti rumori provenire da un appartamento del primo piano del suo palazzo - dove i rapinatori stanno mettendo a segno il colpo -, suona a quella porta, senza ricevere alcuna risposta

PER MICARELLI CADONO LE AGGRAVANTI. L'IRA DI ELENA CIURCIEMEL: «MIO FIGLIO DOVEVA STARE IN CARCERE NON IN UNA BARA, CHIEDO GIUSTIZIA»

«Una volta - ha spiegato - nello spogliatoio, durante una scena, mi ha strappato le unghie». L'imputato era ossessionato dal fatto che lei potesse parlare con altri ragazzi. Come ha ricordato anche la pm nel corso della sua requisitoria, ogni testimone venuto durante il dibattimento «ha raccontato almeno un episodio a cui ha assistito».

GLI EPISODI

La relazione, a luglio del 2022 termina definitivamente. Ma, anche dopo quella data, il 25enne - assistito dall'avvocata Rosa Maria Natale - aveva continuato a perseguire la ex. Messaggi e chiamate, praticamente su base quotidiana. Al termine di un allenamento, nell'autunno successivo, la ragazza aspettava che la madre la venisse a prenderla. Ma l'imputato non ci aveva creduto: «Stai aspettando un altro», le aveva detto, insistendo per portarla a casa, finché lei non aveva chiamato la mamma al telefono. Il clima per la vittima - che insieme alla famiglia si è costituita parte civile ed è assistita dall'avvocata Giada Briziarelli - si era fatto così pesante che aveva scelto di cambiare società e trasferirsi negli Stati Uniti, per stare tranquilla. Larsen - che a gennaio del 2025 è stato sospeso per un anno dall'attività atletica dal tribunale federale, e ora ha deciso di smettere con i tuffi - si era difeso, dicendo che, dopo la fine della storia, andava in piscina per allenarsi, non certo per parlare con l'ex fidanzata. «Ho usato espressioni pesanti contro di lei - aveva detto nel corso del suo esame - e ancora oggi mi vergogno di averla incontrata». «Questi non sono comportamenti gelosi, ma sono reati», ha detto in aula l'accusa, prima di formulare la richiesta di condanna. Poi una breve camera di consiglio, quindi la decisione del giudice di condannare l'ex tuffatore a un anno.

Marco Roberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sta. Nel frattempo la figlia vede due dei malviventi in piazzale e chiama il padre. Quindi il vigilante torna a casa, prende la pistola e si precipita fuori. Il resto lo racconta la telecamera del palazzo accanto che immortalò quello che il gip ha definito un «atteggiamento da giustiziere» della guardia giurata, che avrebbe sparato «con la ferma intenzione di ucciderlo».

LE IMMAGINI

Sono le 18.59, un uomo corre verso il cancello, dietro di lui Micarelli, ancora in divisa da lavoro, tende il braccio ed esplose due colpi. Passano pochi istanti, l'indagato torna indietro, verso l'auto dei ladri, e di nuovo esplose un colpo in direzione dello sportello del conducente. Poi, sullo sfondo, un altro uomo corre e scavalca la recinzione, un terzo fa lo stesso, ma Micarelli lo segue e spara. La macchina torna indietro a recuperare uno dei complici e poi fugge. Solo a questo punto la telecamera inquadra Micarelli con il braccio abbassato, mentre si dirige verso il corpo di Ciurciemel, caduto oltre la recinzione, colpito alla testa. Sul posto arriva una delle figlie della guardia giurata, insieme a un medico che abita nello stesso palazzo. Micarelli al telefono con qualcuno dice: «È successo un casino, corri sbigate, chiama un avvocato».

Alessia Marani
Federica Pozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA